**PERCORSO ESPOSITIVO**

**Sala 1**

Nella prima sala sarà presente un video che darà conto della mostra anche grazie ai contributi esplicativi di Andrea Giardina, Manlio Simonetti, Tullio Gregory, Giorgio Stabile, Massimo Miglio, Valeria Bertolucci, Marisa Meneghetti, Paolo Fedeli e Roberto Antonelli.

**Sala 2**

**I. La tradizione classico-cristiana**

Con il crollo dell’Impero romano (V secolo d. C.), per più di 1000 anni il sapere e l’acculturazione in Europa furono assicurati quasi esclusivamente dalle strutture territoriali e dalle istituzioni scolastiche ecclesiastiche, ispirate alle opere e all’insegnamento dei “Padri della Chiesa”. Innanzitutto S. Agostino e S. Girolamo, tra i grandi “fondatori” di quella cultura *classico-cristiana* (🡪 V. I padri fondatori) che attraverserà l’intero Medio Evo.Una cultura che discute, rielabora e fa proprio il patrimonio classico greco-latino alla luce degli insegnamenti cristiani e soprattutto della Bibbia. Con la loro opera di filtraggio, traduzione e rielaborazione, Agostino e Girolamo rafforzano in chiave cristiana il quadro dottrinario delle arti liberali e il patrimonio della cultura classica. E’ un processo complesso che si sviluppa per secoli con opere che segnano in profondità la storia dell’Occidente.

Fondamentale fu la secolare attività di alfabetizzazione, di trascrizione e trasmissione di codici attraverso un’imponente rete di monasteri e di istituzioni ecclesiastiche (Montecassino, VI secolo; Bobbio e S. Gallo VII; Farfa VII, Cluny X, Citeaux XI, ecc. 🡪 Mappa 1. Monasteri).

Il sistema scolastico medievale mutua dall’antico il cosiddetto ciclo delle sette *arti* *liberali* (proprie dell’uomo *libero* da attività pratiche o servili), organizzate in un primo trittico di discipline consacrate ai *verba* (*Grammatica, Dialettica e Retorica*, ovvero il *Trivio* 🡪 I. Trivio), dedicate all’acquisizione di lettura e scrittura e al conseguente dominio del parlato e della capacità di racconto, e in un successivo quartetto di discipline consacrate alle *res* (*Aritmetica, Geometria, Astronomia*, *Musica,* il *Quadrivio* 🡪 II. Quadrivio), volte ad acquisire le capacità di “conto” e quelle più elevate di “calcolo” e di “misura”.

Gli autori (IV. *Auctores*) latini, fondamento ed *exemplum* d'ogni insegnamento linguistico, formano col tempo un *canone*, cioè un gruppo di testi ‘esemplari’ presenti in ogni grande biblioteca medievale europea. E’ questa assunzione a canone che assicura la loro perpetuazione fino all’Umanesimo e oltre. Parallelamente è la Bibbia (III. Bibbia) a costituire una prima fonte di acculturazione. Episodi e personaggi biblici, con il loro significato allegorico-figurale, ricorrono continuamente nelle opere medievali in latino e in volgare.

La Bibbia e gli autori classici sono letti, oltre che nel loro significato letterale, anche in un senso ulteriore e simbolico, cioè *allegoricamente* (allegoria deriva dal greco *allon agoreuein*, ‘dire con riferimento ad altro’). L’allegoria consente il riuso dei testi pagani (e della stessa Bibbia) traendone insegnamenti morali. Due culture diverse e opposte come la pagana e la cristiana si fondono e confluiscono in una gigantesca ‘trasmissione e consegna’ di valori e di testi, sia scritti che orali, formando, di generazione in generazione, una vera e propria ‘tradizione’ (da *tradere*, ‘trasferire’, ‘consegnare’).

Tra i libri esposti in questa sezione si segnalano in particolare: Prisciano*, Institutionum grammaticalium libri*; Donato, *Rhetorica* *ad Herennium*; Marziano Capella, *De nuptiis Philologiae et Mercurii*; Boncompagno da Signa, *Boncompagnus*; Leonardo Pisano, *Liber abaci*; Tolomeo, *Almagesto*; Vitruvio, *De architectura; Bibbia atlantica*;

*Psalterium Hebraeum, Graecum, Arabicum, & Chaldaeum;* Terenzio, *Comoediae*; Miscellaneo: Ovidio, Orazio, Virgilio, Persio, Lucano, Stazio, Claudiano, Aviano e Massimiano; Agostino; Miscellanea: Alcuino, Beda, Ambrogio, Girolamo, Gregorio Magno; Boezio, *De consolatione philosophiae*; *Codex Theodosianus*,

**II. Verso la nuova cultura europea**

Accanto al perpetuarsi della *paideia* (‘formazione culturale’) classica e tardo-antica attraverso le forme intellettuali elaborate dalla scuola alto-medievale e tramite l'*exemplum* degli autori canonici, l'Europa medievale esprime il suo particolare rapporto col sapere e con la sua diffusione materiale attraverso forme via via più 'totali' e sistematizzanti: le *summae*, le compilazioni e le enciclopedie (VI. Enciclopedie), a volte ancora attive in ambito umanistico. All'interno di questi vastissimi repertori, la cui tradizione attraversa tutto il Medioevo latino (da Isidoro di Siviglia agli *Specula* duecenteschi), le singole *artes* scoprono nuove relazioni reciproche, costituendosi in coerenze, ordini e classificazioni del sapere rinnovabili costantemente secondo le circostanze e i destinatari: dal tentativo d'Ugo di San Vittore, che già nel XII secolo inserisce le *artes mechanicae* tra le consuete partizioni disciplinari, aprendo la sua classificazione all'emersione sociale del lavoro e della tecnica, sino a Brunetto Latini (il maestro di Dante), che col *Tresor* compie uno dei primi tentativi enciclopedici in volgare, cercando di stringere nella forma enciclopedica il nodo, tutto comunale, d'etica, politica e saperi. Altra forma, tipicamente medievale, di conoscenza universale, di costruzione enciclopedica dei concetti, è l'etimologia, la derivazione, spesso artificiosa, delle *res* dai *verba* e vicerversa: è il metodo scelto da Isidoro di Siviglia nelle *Etymologiae* (🡪 ), la più grande enciclopedia altomedievale, che attraverso l’etimologia risale dai nomi all’essenza delle cose nella convinzione, derivata dal linguaggio adamitico, che la ricerca del rapporto tra nome e cosa sia un risalire al loro statuto originario.

Vasta la trattatistica che amplia le competenze ‘scientifiche’ del Quadrivio (VII Trattati di scienza). Il primo fondamento è la *Naturalis Historia* di Plinio ma enorme il lascito della medicina greco-latina e araba con le opere di Ippocrate, Galeno e Avicenna, che conservarono alla medicina sino al Rinascimento il ruolo di scienza regina ed egemone pari all’astronomia (cfr. l’ebraico Cors. Or. 259).

Accanto alla medicina, la trattatistica minore relativa alle cure termali alla cura del corpo e all’oftalmica, in cui gli arabi eccelsero, alla medicina veterinaria e all’uccellagione a testimoniare due notevoli aspetti di ricerca basati sulla cultura materiale: la cura del cavallo come mezzo elettivo di locomozione e segno di *status* sociale e una forma di caccia come conquista di vettovagliamento. Con l’ingresso dell’aristotelismo (🡪 ), lo sviluppo delle Università e della nuova civiltà comunale, enciclopedie e trattati si articolano progressivamente secondo nuovi contenuti e nuove esperienze.

All’interno di questa sezione si segnalano: Isidoro, *Etymologiae*; Vincenzo di Beauvais, Speculum doctrinale;

Raimondo Lullo, *Opera*; al-Safadi, *al-Wafi bi-al-wafayat*, ‘Enciclopedia di uomini illustri’; Avicenna, *Canon medicinae*; Costantino Africano, *Pantegni*; Yahya ibn Zakariyya’ ibn Abi al-Raga’, *Nur al’uyun wa-gami’ al-funun*, ‘Trattato di oftalmica’; Pietro da Eboli, *De balneis pueolanis*; Federico II, *De arte venandi cum avibus;* Marbodo di Rennes, *Liber gemmarum*; Tolomeo, *Geographia*.

**Sala 3**

**III. La nuova cultura europea**

L’Europa feudale dell’Impero romano-germanico ha i suoi centri culturali più forti non nelle città ma nei grandi complessi abbaziali. Con la prima metà dell’XI secolo e soprattutto con la rinascita culturale del XII secolo, l’Europa conosce un nuovo sviluppo, malgrado sia ancora molto arretrata rispetto alla contemporanea fioritura del mondo musulmano. Nella produzione e fruizione culturale si affermano le grandi corti feudali e regie e progressivamente, grazie ai commerci e agli scambi, anche le città, con il conseguente sorgere di un nuovo diritto e della necessità di nuove istituzioni formative, le Università (🡪 Mappa). Alle figure che avevano dominato i secoli precedenti (feudatari, cavalieri, chierici) si affianca un nuovo ceto sociale suscitato dallo sviluppo economico e urbano: la *borghesia* (da *pyrgos/burgum*, ‘castello’, il luogo fortificato divenuto centro di scambi commerciali), con i suoi nuovi intellettuali.

Le Corti e le città rivendicano di fronte alla Chiesa la loro autonomia culturale anche attraverso l’uso del volgare e la promozione della letteratura e della cultura in volgare, che porta ad un grande allargamento del pubblico di riferimento e a una rivoluzione dei generi letterari, riflesso e motore, a loro volta, di una profonda rivoluzione sociale e antrolopologica.

Con la letteratura del XII e del XIII secolo nasce la moderna letteratura europea e un nuovo sistema di generi letterari e di analisi delle *emozioni* (🡪 “caschetto”). La Chiesa, come già avvenne con gli Ordini mendicanti, sviluppatisi anche per reprimere le eresie e inserirsi nella nuova cultura universitaria, reagisce aggiornando le proprie iniziative alle nuove domande socioculturali del mondo laico.

**VIII. Diritto**

Ragioni storiche e filologiche collocano il diritto e i suoi testi nel cuore della cultura europea basso-medievale e nella transizione verso una nuova società. Il sapere giuridico estende allora il suo spazio, anche testuale, tanto nell'ambito universitario, strutturandosi in una disciplina scolastica concorrente della teologia, fin lì dominante, quanto nel dominio più sfumato d'una scrittura 'politica'.

I manoscritti esposti descrivono chiaramente l'assunzione del discorso giuridico nelle nuove condizioni storiche, mostrando bene come una specifica forma di ricezione - francese in particolare - sapesse superare le partizioni tradizionali della cultura giuridica, producendo una forma-libro in cui convergono due tradizioni giuridiche - diritto romano e normatività locali - fin lì disgiunte.

Si segnalano in questa sezione i libri: Giustiniano, *Iuris civilis institutiones*; Egidio Romano, *De regime principum*; Bartolo da Sassoferrato, *Praelectiones* *in Digestum vetus*.

**IX. Aristotelismo**

Il *corpus* delle opere di Aristotele ha costituito in Europa la spina dorsale del passaggio dal Medioevo alla Modernità. Entrato nell’Occidente latino nel XII secolo attraverso le prime traduzioni latine dall’arabo, fu quasi integralmente tradotto nel XIII secolo, nel contesto di un duro scontro tra idealismo cristiano e razionalismo greco. In contrasto col misticismo della tradizione patristica e platonico-agostiniana, Aristotele offriva alla nascente civiltà urbana le grandi linee di un sistema filosofico e fisico compatibile con la ragione, permettendo di inserire il sapere in una sintesi razionale.

Le traduzioni del XII e XIII secolo rivelarono a chierici e laici un *corpus* di opere che teneva rigorosamente assieme metafisica, cosmologia, fisica, antropologia, logica, etica, politica, sino alla zoologia e alla botanica. Traduzioni che avevano a loro volta come fondamentale sostegno interpretativo la traduzione dei commentari di Averroè, grande pensatore dell'Islam.

Tra i libri esposti in questa sezione si segnalano: Aristotele, *Libri naturali*; Aristotele, *Ethica*; Aristotele, *Physica*, comm. di Averroè.

**Sala 4**

**X. Agiografia, letteratura didattica**

**I santi**

Le vite dei santi offrivano ai fedeli una vasta gamma di modelli comportamentali (*exempla*, ‘esempi’). Per raggiungere il più alto numero di devoti e perché ormai le nuove lingue romanze stavano sempre più prendendo forma, alla già consolidata tradizione agiografica delle *vitae* latine si aggiunsero, impostate anche sulla base di esigenze e tradizioni locali, le versioni nelle lingue romanze. La tradizione è rinvigorita nel XIII secolo, specialmente dai domenicani, che creano nuove raccolte di *vitae sanctorum*, cui i frati predicatori potevano attingere in ogni occasione per offrire ai fedeli comportamenti da imitare e perseguire.

Finalità morali e pedagogiche sono affidate anche ad opere di ambiente laico che con immediato successo circolano in tutta l’Europa. Da analoghe e ormai più mondane intenzioni ‘esemplari’ muove anche la produzione allegorico-didattica e favolistica riservata a un pubblico laico e cortese. L’Europa fissa così, in continua simbiosi fra ambienti ecclesiastici e laici, i suoi modelli di riferimento e i suoi fondamenti morali di lunga durata.

Tra i libri esposti in questa sezione si segnalano: Iacopo da Varazze, *Legendae sanctorum*; *Livre de Barlaam et Josaphat* in prosa.

**XI. Storiografia**

**Storiografia, epica e romanzo**

Nei secoli centrali del Medioevo, fino alle soglie della Modernità, la storiografia in volgare, l’epica e il romanzo mostrano tipologie testuali differenti. Tuttavia essi presentano forme di contaminazione reciproca che si collegano sia alle attese della committenza e alle affinità tematiche e contenutistiche, sia all’impiego, in parte, delle stesse tecniche retorico-compositive.

**Storiografia**

La percezione della differenza che separa il discorso storico dal discorso di finzione gioca un ruolo importante nella scrittura e nella ricezione delle opere. “La storia è narrazione di imprese, grazie alle quali si conoscono le vicende avvenute nel passato”. Così Isidoro di Siviglia definisce la storiografia, sottolineando la sua dimensione narrativa e la funzione conoscitiva rispetto al passato: è fondata su dati veritieri, diversamente dall’epica e dal romanzo.

La storia spiega e legittima il presente nelle grandi corti europee, da quella anglonormanna di Enrico II a quella spagnola di Alfonso X, e anche nelle nuove e ricche città mercantili, mentre Roma continua a rappresentare nella storiografia dell’intera Europa un polo di riferimento costante.

Tra i libri esposti si segnalano: Quinto Curzio Rufo, Historiae Alexandri Magni, volg. di Pier Candido Decembrio; Alfonso X, *General estoria*; Giovanni Villani, *Cronaca*; Erodiano, *Historia de imperio post Marcum*, trad. di A. Poliziano.

**Sala 5**

**XII. Epica e romanzo**

**Epica**

La *chanson de geste* è il genere nel quale fatti dalla storicità reale o presunta vengono cantati in poemi d’argomento eroico e guerresco. Le *chansons* sono scritte in serie di lasse assonanzate o rimate di lunghezza variabile, più frequentemente in versi decasillabi, ma anche in ottosillabi e alessandrini, e venivano eseguite da giullari professionisti in luoghi pubblici, con l’accompagnamento di una melodia. Il ciclo carolingio celebra le imprese di Carlo Magno e dei suoi paladini, tra i quali spicca Orlando, contro i Saraceni di Spagna.

La tradizione epica francese è imitata e recepita in tutta l’Europa, dall’estremo Nord alla Sicilia (🡪 MAPPA). In particolare in Italia, dove nella pianura Padana ed in Veneto prende forma nel corso del Trecento una ricca tradizione epica in lingua franco-veneta o franco-italiana, un misto di francese e di forme venete ed italiane Si costituisce così -anche attraverso questi passaggi- un repertorio di storie cavalleresche al quale attingono i cantari e grandi autori colti fino a Ludovico Ariosto.

Tra i libri esposti in questa sezione si segnalano: Omero, *Iliade*, grec. e lat.; *Aspremont;* Andrea da Barberino, Guerino il Meschino; Ariosto, Orlando furioso.

**XIII. Romanzo**

Nato per corrispondere a una richiesta di narrazione e divagazione in volgare da parte di una committenza e di un pubblico illetterato (il termine *romanzo* in quanto genere letterario deriva da *romanz*, termine con cui si indicava il parlare in volgare), il romanzo pervade rapidamente tutta l’Europa (🡪 MAPPA).

Risponde anche a esigenze politico-culturali dei committenti, come avviene in varie corti europee, ove romanzo e storia sono strettamente intrecciati e dove si utilizzano materiali epici e della storia antica per legittimare ed esaltare la dinastia regnante. In Inghilterra, con la dinastia di re il cui apogeo è rappresentato da Artù, l’universo cavalleresco fornirà materia per innumerevoli opere e cicli di enorme fortuna europea.

Diversamente dall’epica, nel romanzo cavalleresco si afferma un protagonista teso alla ricerca della *propria* identità tramite la continua prova delle *proprie* capacità e dei *proprî* valori ideali, secondo un modello che, pur sottoposto all’ironia del grande romanzo cavalleresco rinascimentale italiano e spagnolo e del nuovo romanzo borghese, rimarrà operativo negli archetipi affettivi ed emozionali fino al cinema e alle fiction TV contemporanee.

I temi dei romanzi attingono, oltre che ai contenuti più noti dell’epica classica e della storiografia antica, tardo-antica e medievale, anche a materiali di tipo folclorico, spesso di matrice bretone, come nel caso di Tristano e Isotta, uno dei miti fondativi dell’immaginario europeo.

Tra i libri esposti in questa sezione si segnalano: Goffredo di Monmouth, *Historia regum Britanniae*; Guido delle Colonne, *Historia de destructione Troiae*; Alexandre de Bernay, *Roman d’Alexandre*; Chrétien de Troyes, *Lancelot* e *Yvain* ; Guillaume de Lorris - Jean de Meun, *Roman de la Rose*.

**Sala 7**

**XIV. La lirica**

La lirica moderna europea nasce alla corte del duca d’Aquitania Guglielmo IX (1071-1126), il primo trovatore. La lirica trobadorica conquista prima la Francia del Sud e del Nord, quindi l’intera Europa cortese, dalla Germania dei *Minnesänger* alla Spagna dei poeti galego-portoghesi, all’Italia settentrionale, alla Corte siciliana di Federico II, ai Comuni italiani (🡪MAPPA). E’ un genere musicato che si presta all’intrattenimento delle Corti, con opere ancora oggi eseguite. Il suo enorme successo) è dovuto al ruolo centrale attribuito dai poeti all’*amore* e alla politica. L’amore è un sentimento che nella lirica sposta la ricerca dell’identità *all’interno* dell’individuo, in una dialettica che attraversa tutta la letteratura occidentale. E’ un amore che non ha più nulla a che vedere con quello classico, marcato com’è dalla religione e dalla cultura cristiana, che ne contrasta gli esiti laici e mondani, con i quali si pone peraltro in concorrenza elaborando nuove forme liriche, come le laudi.

La donna, pur rappresentata in stereotipi fissi e astratti, è la ragione e il fine della vita letteraria dei nuovi poeti. *Midons*, ‘la mia signora’, è tramite verso la gioia, anche sessuale, ma è soprattutto fonte di ogni bene grazie al “paradosso”, sostenuto da molti poeti, di un amore richiesto per non essere ottenuto. La lunga attesa imposta dalla sua inavvicinabilità insegna all’amante una serie di virtù “cortesi” (misura, pazienza, reciproca comprensione, ecc.) che portano al suo *incivilimento*. I nuovi ceti cittadini ne comprendono il senso e lo sviluppano in modi originali fino agli sviluppi e alle altezze della lirica stilnovistica, dantesca e petrarchesca.

Dalla prima metà del XIII secolo la lirica europea comincia ad essere riunita in grandi raccolte antologiche, spesso arricchite da miniature con funzione “narrativa”,. secondo modelli librari ripresi anche nelle prime raccolte a stampa.

Fra XIII e XV secolo, con propaggini anche nei secoli successivi, un fervore religioso e creativo investe tutta l’Italia, soprattutto quella centrale, dando luogo a quello straordinario fenomeno devozionale costituito dalla diffusa e capillare produzione di *laude*, componimenti lirici destinati al canto delle confraternite religiose, spesso raccolti in volumi miscellanei variamente organizzati, i laudari. Il fenomeno laudistico, fin da Iacopone, è accompagnato da quello contiguo e affine della produzione teatrale: soprattutto rappresentazioni sulla passione di Cristo o le vite di santi, con finalità edificanti e intenzionalità volte alla com-passione.

Tra i libri esposti in questa sezione: *Canzoniere trobadorico* A; *Canzoniere provenzale* H; *Canzoniere Vat.* lat. 3793;

Canzoniere Chigiano L.VIII.305; *Rime antiche italiane* Casan. 433 (già d.V.5); Giuntina di *Rime antiche*;

*Laudario urbinate.*

**Sala 8**

**IV Il primo canone**

**XVI. Dante**

Insieme alla *Commedia* dantesca, la lirica di Petrarca e la narrativa di Boccaccio divengono il primo canone della letteratura italiana e costituiscono per secoli un punto di riferimento per l’intera letteratura europea.

Dante (1265-1321) con la *Commedia* tenta una riflessione globale sull’esperienza umana, condotta dal punto di vista assoluto di un viaggio ultraterreno, che consente una visione complessiva sul proprio tempo e su tutta la storia umana. Il personaggio Dante, che dice “Io” ponendosi come rappresentante penitenziale dell’intera umanità, avanza una concezione dell’opera letteraria come mondo parallelo a quello “reale”, ma di questo più vero: è infatti dopo la morte che secondo il cristianesimo viene rivelata dal giudizio divino la vera “figura” dell’uomo. Per questo la *Commedia* non ha veri precedenti: è la *summa* poetica di tutta la cultura e la tradizione classico-cristiana e medievale (🡪 Lavagna interattiva), vagliate dal punto di vista di un Autore-giudice che si pone come “creatore” di un nuovo mondo, letterario, completamente autonomo dalle vicissitudini di quello terreno, che pure rimane il suo costante punto di riferimento. L’impatto dell’opera è immediato e pervasivo, nella tradizione orale e in quella scritta.

Tra i libri esposti in questa sezione: *Commedia* con Pietro Alighieri, *Capitolo*; Brunetto Latini, *Tesoretto*;

Chig. L.V.176, *Vita nuova, Canzoni dantesche, Canzoniere di Petrarca*; Chig. L.VI.213, *Commedia*; *Commedia.*

**Sala 9**

**XVII. Petrarca - XVIII. Boccaccio**

Petrarca (1304-1374) e Boccaccio (1313-1375) comprendono l’eccezionalità e novità dell’opera dantesca; ritengono quindi ineludibile il confronto con la *Commedia*, che nelle loro maggiori opere in volgare assumono come modello profondo (nella struttura e nei percorsi), pur praticando entrambi generi letterari diversi. Petrarca, dopo la crisi seguita alla distruttiva peste del 1348, riprende il discorso lirico là dove l’aveva lasciato Dante nella *Vita nuova*. Alla *Commedia* contrappone il *Canzoniere*, un nuovo Libro, tutto lirico, in cui traccia analiticamente la storia della sua crisi esistenziale: del suo Io diviso, del «doppio uomo che è in lui».

Boccaccio, anch’egli partendo dalla peste del 1348 (un avvenimento epocale per l’intera Europa), affronta un genere ritenuto “minore”, la novellistica. Ne amplifica gli orizzonti, fino a farne una sorta di *Commedia* umana che si affianca a quella “divina” di Dante, della quale comprende la potenza di rappresentazione “realistica” del mondo.

Petrarca e Boccaccio sviluppano un’idea che sta alla base della *Commedia*: analizzare e rivelare ai lettori i problemi del Soggetto attraverso l’opera poetica, affermando così un’idea di letteratura veicolo di conoscenza, utile ed autonoma. Con Boccaccio le donne sono però riconosciute come pubblico di riferimento e come protagoniste attive della “cornice” e di gran parte delle novelle, sostituendo o affiancando gli uomini. La letteratura non è più solo *maschile*.

Tra i libri esposti in questa sezione: Petrarca: Vat. lat. 3196, *Codice degli abbozzi*; *Canzoniere*; *Trionfi*;

Boccaccio: *Teseida***;** *Filocolo*; *Decameron* (4 versioni).

**Sala 10**

**XIX. Verso la Modernità**

Nel 1467 a Subiaco venne stampato il primo libro italiano. Rapidamente la stampa si diffuse su tutta la penisola e nel giro di qualche decennio trovò a Venezia la sua capitale mondiale. Ebbe così avvio una trasformazione nella trasmissione del libro che cambiò progressivamente i modi della lettura, le forme del libro, le lingue utilizzate, il pubblico.

Nello stesso periodo si stabilizzarono, in larga misura grazie alla straordinaria diffusione del libro a stampa, anche i moderni generi letterari. Alcuni autori vennero promossi a modelli 'classici' dei generi ed entrarono a far parte di un canone ideale di poeti e scrittori simbolo di millenni di tradizione letteraria.

L'idea di canone e di classico si estese rapidamente ai contemporanei. Entro quel paradigma troveranno posto prima Dante, Petrarca e Boccaccio e poi anche gli autori che nel Cinquecento hanno innovato profondamente la storia del pensiero e della scrittura europea: da Lorenzo Valla a Bembo, Machiavelli, Erasmo da Rotterdam, Ariosto.

Tra i libri esposti in questa sezione: C. Landino, De vera nobilitate; Lorenzo Valla**,** *Elegantiae linguae latinae*;

P. Bembo, Prose della volgar lingua; Castiglione, Il libro del cortegiano.